



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

ORGANIGRAMMA DEL CESI: Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Dopo il “Porcellum” e il “Bordellum” prepararsi all’”alternativa al sistema”

Questo numero de IL SESTANTE si occupa di tre aspetti che hanno caratterizzato le ultime settimane: la sentenza che ha reso incostituzionale la legge elettorale detta Il Porcellum; la decisione del Senato di escludere da quella Camera Silvio Berlusconi e l'esortazione dell'attuale Pontefice a riprendere i principi di coesione e di partecipazione propri della dottrina sociale della Chiesa per farne base ispiratrice di radicali riforme politiche ed economiche.

Per i primi due argomenti abbiamo scelto i puntuali commenti, non tanto le elaborazioni di illustri costituzionalisti oppure gli agguerriti articoli di giornalisti di destra, bensì due corsivi che riflettono intelligentemente entrambi la situazione finale del morente sistema politico ancora vigente in Italia.

Come è noto, spesso il dramma quando viene prolungato oltre la propria natura, finisce in farsa (come osserva Massimo Gramellini trattando del passaggio “dal Porcellum al Bordellum”) e così sta avvenendo perché l'attuale regime insiste nel baloccarsi con pesanti dettagli fiscali spostando l'imposizione da una voce all'altra, senza passare ad un vero programma di interventi che producano occupazione e redditi per lavori pubblici prodromi alla ripresa della domanda aggregata e degli investimenti nelle imprese.

Per il secondo aspetto abbiamo voluto sottolineare che – come dice Marcello Veneziani – è ora di finirla e di passare all’”alternativa al sistema”, ossia a quella fase costituente, non ipotizzata dalla attuale classe dirigente, al fine di realizzare una Repubblica presidenziale che abbinati una energica capacità decisionista con una riforma della rappresentanza democratica basata su chiare responsabilità e autentiche competenze frutto di un esercizio professionale già svolto.

A coronamento di questi commenti viene criticato il superato sistema di analisi politica basato sulla semplice ed usurata accusa di “populismo”, mentre invece è venuto il momento di introdurre soluzioni interventiste nei settori di competenza dello Stato perché riguardanti servizi e strutture essenziali per il funzionamento di una sana economia di mercato in cui la competitività sia effettiva perché regolata.

Conclude le riflessioni di questo numero del bollettino il terzo argomento trattato in un articolo di Mario Bozzi Sentieri che sottolinea la tempestività dell'indicazione da parte dell'attuale Papa circa la necessità di una rinnovata coesione sociale fondata su quegli orientamenti che derivano dalla collaborazione fra i fattori della produzione, dalla partecipazione di tutti i cittadini alla vita delle istituzioni e quindi si basa sulle responsabilità concrete e ben individuate, non solo parole, di chi viene indicato dal popolo a dirigere la società organizzata a Stato (g.r.).

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- Massimo Gramellini e Marcello Veneziani: **due puntuali commenti. Surrealismo politico ed alternativa al sistema**
- Eugenio Scalfari: **Che accadrà di tutti noi senza più il caimano? Problematiche miopi a fronte grandi esigenze vitali**
- Marc Lazar: **Il centrodestra e l'Europa tra stabilità e populismo. Bisogna superare i vecchi metodi di analisi inadeguati alla realtà**
- **Facciamo nostro l'invito di Papa Francesco. È tempo di puntare sulla coesione sociale** (Mario Bozzi Sentieri).

Massimo Gramellini e Marcello Veneziani: due puntuali commenti **Surrealismo politico ed alternativa al sistema**

La sentenza che dichiara incostituzionale la legge elettorale detta “il Porcellum”, con la quale per otto anni si è votato in Italia per formare il Parlamento, certamente non ha deciso la chiusura delle attuali Camere né ha reso, o rende, illegittime le leggi approvate ed approvande. Tuttavia, la decisione della Corte Costituzionale ha minato alla radice l'autorevolezza oltre che del Parlamento, anche quella delle massime istituzioni; Presidente della Repubblica compreso.

In particolare il popolo italiano d'ora in poi guarderà sempre più – finché non sarà emanata una nuova legge elettorale e non saranno fatte con essa elezioni legittime – la classe politica che imperversa sull'Italia con disprezzo e contro di essa troveranno giustificazioni morali e politiche movimenti di protesta provenienti dagli schieramenti più disparati e causati dalle più diverse disfunzioni.

Il problema tuttavia non è soltanto legato al fatto della legittimità, ma riguarda l'intera struttura costituzionale ed istituzionale del sistema politico vigente in Italia. In altre parole, pur prendendo atto che gli effetti della dichiarazione di illegittimità non valgono *ex tunc*, ossia dal momento in cui la legge è stata emanata, ma che hanno effetto *ex nunc*, ossia da ora in poi, non si può trascurare l'enorme ombra che grava su tutti coloro che attualmente occupano posizioni di potere nell'ambito del regime politico che legifera e governa.

Sull'argomento si stanno esercitando i maggiori costituzionalisti italiani esaminando le varie conseguenze e da più parti si guarda pure alle proposte della Commissione di “tecnici” che dovrebbero suggerire le modifiche all'attuale Costituzione, oppure i contenuti di una diversa legge elettorale. A tal proposito crediamo che non venga affrontato il vero problema, ossia quello della necessità di promuovere una nuova fase costituente e quindi l'indizione di una Assemblea Costituente al di fuori degli attuali meccanismi normativi previsti dalla Costituzione del '48.

Quindi per ora il CESI non intende effettuare ulteriori commenti sull'evento, ritenendo che invece tra poco dovrà impegnarsi a proporre ben diverse e più approfondite riflessioni sia in materia costituzionale che elettorale.

Vale comunque la pena dunque di leggere due commenti tra il serio e il faceto che sono usciti appena resa nota la sentenza della Corte Costituzionale.

Il primo che segnaliamo è quello di un simpatico corsivista come Massimo Gramellini (*La Stampa*, 5.12.13) il quale pubblica nella sua rubrica quotidiana “Buongiorno” un pezzo dal significativo titolo “*Bordellum*”; il secondo commento sta in quanto ha scritto un acuto giornalista e scrittore, Marcello Veneziani (*Il Giornale*, 6.12.13), il quale tiene una rubrica analoga chiamata “Cucù” sotto il titolo “*Basta, è ora dell'alternativa al sistema*”.

Massimo Gramellini: La Stampa 5.12.13, rubrica “Buongiorno”

Dal Porcellum al Bordellum

«Per la Corte Costituzionale la legge elettorale detta Porcellum è illegittima. Dunque tutti i parlamentari nominati dai partiti con quella norma e da noi svogliatamente votati negli ultimi otto anni sono illegittimi. E così i loro atti. Illegittima la prima incoronazione di Napolitano. Pure la seconda. Illegittimi i governi Prodi, Berlusconi, Monti, Letta. Illegittimi i senatori a vita scelti dal Capo dello Stato, per cui di oltre mille parlamentari l'unico in regola sarebbe l'ex presidente Ciampi. Illegittime le riforme del lavoro e delle pensioni, le tasse sulla casa e in genere le spremiture decretate dai governi illegittimi e convertite in legge da parlamenti illegittimi. Illegittimo il voto su Mubarak zio di Ruby, ma anche quello sulla decadenza di Papi. Illegittimi gli stipendi, i rimborsi, i portaborse, i panini della buvette. Illegittime le interviste dei presunti onorevoli e dei millantati senatori. Doppia mente illegittime le lauree prepagate, le solerti raccomandazioni, le appetitose lottizzazioni. Tutto ciò che è stato detto, fatto e cospirato in Parlamento negli ultimi tremila giorni è illegittimo. E poiché non vi è regolamento, codice o postilla su cui gli illegittimi in questi anni non abbiano messo becco, l'intero Paese può a buon diritto definirsi illegittimo.

Sembrirebbe l'accrocchio definitivo. Se non fosse che anche la Corte Costituzionale è stata nominata in larga parte da un parlamento e da un presidente illegittimi. Ne consegue che la sua sentenza di illegittimità è da considerarsi illegittima. La patria è salva. Il Bordellum continua».

Marcello Veneziani: Il Giornale 6.12.13, rubrica "Cucù"

Basta, è ora dell'alternativa al sistema

«No, la sentenza della Corte costituzionale non è discutibile, come dice Renzi. È solo tardiva, perché ci hanno fatto votare così già tre volte. Mi annoia dirlo, ma da anni scrivevo che i Custodi della Costituzione, il Presidente della Repubblica e la Corte, non avrebbero dovuto avallare quella legge elettorale che toglie ai cittadini il diritto sancito dalla Costituzione di scegliersi i propri rappresentanti, per non dire il resto. La Corte ha atteso troppo tempo e nel momento di peggior marasma delegittima il governo, Parlamento e capo dello Stato. Mettetevi nei panni del cittadino: trova abusive le principali istituzioni della Repubblica, vede un conflitto senza precedenti tra potere giudiziario e gli altri due poteri, assiste da mesi inerme allo spettacolo di un Parlamento incapace di trovare la sintesi per una riforma elettorale. E intanto inaspriscono tasse e controlli, riceve continue minacce dall'agenzia delle entrate, Equitalia, più i guai della crisi. Se non passa alla lotta armata o alla fuga è solo per non inguaiarsi di più. A questo punto il clima è maturo per rilanciare uno slogan che risale alla mia adolescenza: alternativa al sistema. Sì, è necessaria. Perché altrimenti la conclusione inevitabile è la dittatura. Il colpo di Stato dei militari non si usa più, la democrazia si replica per mancanza di dittatore (Longanesi), ma all'orizzonte c'è la troika e la fine della sovranità. meglio l'alternativa al sistema: Repubblica presidenziale, svolta decisionista, rivoluzione e poi riforme radicali ...»

Eugenio Scalfari: Che accadrà di tutti noi senza più il caimano?

Problematiche miopi a fronte grandi esigenze vitali

Il voto al Senato, che ha causato la decadenza da senatore del leader del PdL Silvio Berlusconi, ha lasciato quasi orfani tutti coloro che da vent'anni lo hanno combattuto, e pure li ha lasciati disorientati perché privi di comuni programmi diversi dalla sola condanna spesso pregiudiziale.

In realtà deve essere riconosciuto che Berlusconi, pur tra molte illusioni create ed errori ed omissioni commessi, ha caratterizzato un ventennio, mentre i suoi avversari si sono qualificati soltanto per l'ostilità piuttosto che per i loro progetti. Da questa unità di intenti negativi, affatto commendevoli, è facilmente prevedibile lo scatenarsi di divisioni in tutti gli schieramenti e non solo di quelli che lo hanno osteggiato. Di contro si può invece auspicare che, chiusa la Seconda Repubblica caratterizzata dal berlusconismo, se ne apra una Terza sulla base di una nuova fase costituente.

Di questa problematica se ne è fatto interprete – probabilmente senza averne l'intenzione – un commentatore acuto, seppur spesso velenoso, ossia quella specie di "padre nobile" della sinistra che è Eugenio Scalfari a proposito del ruolo che contano di avere in un prossimo futuro gli interlocutori antiberlusconiani.

Secondo Scalfari «*Alcuni mettono in dubbio che il caimano sia veramente uscito di scena e pensano che, anche se già decaduto dal Parlamento, conserva una piena leadership sui suoi seguaci e la manterrà per molto tempo ancora*».

Altri invece, dalla parte opposta, da un lato alcuni pensano – scrive sempre Scalfari - che «*la "caduta" sia più apparente che reale e temono che le previsioni di Forza Italia non siano purtroppo prive di fondamento*», mentre, dall'altro, vi sono i «*convinti che una bruttissima pagina di storia sia stata finalmente chiusa e si apra il campo al riformismo democratico*».

A questi interrogativi Scalfari, dopo aver fatto la storia del suo dissenso nei confronti di Berlusconi che viene fatto risalire al 1987, risponde che secondo lui «*Il berlusconismo non è finito e il problema affliggerà ancora per qualche tempo la nostra società, alimentato dagli altri populismi*

di diversa specie, ma di analoga natura. Perciò la vigilanza è un dovere civico per tutte le persone e per le forze politiche consapevoli».

Le perplessità di Scalfari sono probabilmente fondate e avranno rilievo finché quella parte di elettorato che ha votato per Berlusconi non avrà preso coscienza che ben altra può e deve essere l'alternanza al sistema vigente. Se invece non maturerà subito questa consapevolezza, molti esponenti penseranno esclusivamente alla loro mera sopravvivenza politica e si faranno paladini di un falso "ordine costituito" da difendere. Ignorare che lo scontento e l'incertezza sta diventando sempre più ribellione e violenza costituisce una grave colpa non solo politica ma anche morale e la storia futura (ma non tanto lontana!) si incaricherà di individuarne le colpe.

È necessario che quanto prima coloro che pensano di poter diventare classe dirigente in grado di decidere prendano atto che nella società "post-contemporanea" le insurrezioni e le rivolte non vengono più fatte dai "miserabili" e dai "sans culottes", come accadeva alla fine del '700, ma da quella gran parte del popolo italiano che lavora e produce, che osserva le leggi, che vuole progresso e senso di responsabilità da parte di chi dirige. E che ora dalla delusione è passata alla disperazione.

È perfettamente inutile anzi, peggio, dannoso che i governanti come Monti e Letta si preoccupino di dare la precedenza al pareggio del bilancio statale anche nei periodi di crisi (come vogliono le leggi capestro di una Europa miope). Così come è riduttivo fare solo la battaglia (naturalmente giusta ed indispensabile) perché venga semplificata la burocrazia.

Ciò che è invece primario, sia per lo sviluppo del Paese che per uscire dalla caduta dei redditi, è una massiccia politica di investimenti pubblici, pretendendo dai consociati della UE che il loro finanziamento avvenga contabilmente al di fuori del bilancio statale, la cui parità deve valere solo per le spese correnti. La contabilità riguardante il potenziamento delle infrastrutture ad ammortamento pluridecennale, deve essere considerata all'interno di un bilancio concordato con la BCE e facente parte dell'attività del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il lavoro nelle imprese, sia industriali che dei servizi, può rifiorire soltanto se vi saranno redditi aggiuntivi provenienti da coloro che vengono occupati nell'ammmodernamento delle strade, nell'aumento dei trasporti ferroviari, nel rifacimento degli argini dei fiumi ed insomma in tutte quelle infrastrutture del Paese che sono state finora trascurate da chi ha preteso di condurre il Paese e da chi, dominando i mezzi di informazione, non ha scatenato campagne a tal fine. I lavori per l'efficienza delle infrastrutture pubbliche sono di competenza dello Stato ed esso deve provvedervi.

Marc Lazar: Il centrodestra e l'Europa tra stabilità e populismo.

Bisogna superare i vecchi metodi di analisi inadeguati alla realtà

Gli intellettuali della *sinistra chic* continuano ad imperversare camminando con la testa rivolta indietro. Uno di questi è il prof. Marc Lazar, considerato uno specialista nella conoscenza della sinistra nella vita politica italiana (ha insegnato Storia e Sociologia alla IEP di Parigi ed attualmente è *visiting professor* presso la LUISS di Roma), il quale ha effettuato una analisi priva di concretezza circa la vera problematica che pesa sul futuro dell'Italia.

«*Col venir meno dell'immunità di Silvio Berlusconi e la scissione del Popolo della Libertà – ha scritto su Repubblica 1.12.13 – si annuncia una vasta ricomposizione politica specialmente per il centrodestra, chiamato a risolvere importanti dilemmi strategici*». Tale premessa sembra preannunciare profonde riflessioni, ma invece resta prigioniera di quella visione della vita politica che gli proviene dall'aver analizzato in passato il comunismo italiano nella interpretazione di una società che è, pure essa, superata dalle nuove articolazioni e dalle diverse prospettive derivanti dai mercati aperti.

Ed infatti, a tal proposito, continua dicendo: «*in effetti, Forza Italia è tentata da una radicalizzazione estrema di segno populista – per altro insita nel suo dna – per diventare un partito di opposizione e di lotta ... [volto] a fustigare il Governo, a criticare il Presidente della Repubblica, a denunciare il sistema politico nel suo insieme, stigmatizzando i poteri forti ed attaccando*

l'Europa oltre a vilipendere la magistratura e ad agitare lo spettro del comunismo facendo appello al popolo».

Come si vede, Lazar si limita a descrivere quello che superficialmente appare essere – secondo lo schema dell'anti berlusconismo professionale – la prospettiva futura. Per cui, aggiunge, che tale strategia è rivolta «*a riconquistare gli elettori del centrodestra che nel febbraio scorso hanno votato per il Movimento 5 Stelle*».

Questa è la solita tesi del “populismo”, termine spregiativo venuto di moda recentemente in luogo del vocabolo “demagogia” che più esattamente indicava una politica illusoria volta alla ricerca di un immediato, ma fatalmente precario, consenso.

Ben altra dovrebbe essere, invece, l'analisi e cioè che tale rifugio di Berlusconi in un fortino circoscritto, quale finirà per essere Forza Italia, difficilmente può sperare in una fondata prospettiva di recupero.

La stessa debolezza di analisi riguarda il Nuovo Centro Destra. «*La sua ambizione – dice Lazar – è quella di raccogliere la massa dei moderati ... e di conseguenza gli amici di Alfano si sforzano di dotarsi di una cultura politica e di elaborare un programma attraente, con l'intenzione di voltare pagina nella storia del centro destra, creando una formazione non dissimile da quelle esistenti in altri Paesi europei*». Pure a questo proposito, dunque, vige il presupposto di una condanna che stigmatizza qualunque cosa non sia di sinistra.

A tal proposito, infatti, Lazar riconosce che i margini di una manovra per una tale politica sono stretti e quindi si chiede «*quale sarà, di queste due formazioni – senza parlare della Lega Nord e dei vari discendenti di AN – [che] riuscirà a captare l'eredità del berlusconismo*».

Crediamo che si debba andare al di là di questi interrogativi. Il berlusconismo ha ormai concluso la sua parabola politica ed appare strano che non se ne accorga adeguatamente il sociologo politico prof. Lazar. Egli stesso dovrebbe prendere atto, invece, che non solo la sinistra italiana (come d'altronde anche quella europea), è priva di un progetto, di una identità e di una strategia, ma che pure la destra, così come viene individuata e descritta, mostra chiari segni di fragilità.

La realtà è diversa: nessuno dei due schieramenti è in sintonia con le attese sia degli italiani, che degli europei, i quali soffrono per la recessione economica provocata ed acuita dalle politiche fiscali, dalla disoccupazione dilagante e dall'aumento delle disuguaglianze sociali.

Gli europei, malgrado tutto, sono intimamente consapevoli di appartenere ad una unica comunità di destino, ma nello stesso tempo soffrono perché l'attuale struttura dirigenziale europea manca, non solo di rappresentatività democratica, ma pure è prigioniera della stessa politica recessiva imposta agli USA dai propri governanti e che ha prolungato la crisi negli anni successivi al 1929.

Mentre nell'America di allora si insistette in una politica di restrizioni monetarie, senza interventi per lavori pubblici antirecessivi (il *new deal* fu tardivo) e fu risolta solo negli anni '40 con le spese per finanziare il Secondo conflitto mondiale, in Italia il regime di allora fin dall'inizio degli anni '30 svolse una politica di investimenti pubblici (ci siamo dimenticati delle bonifiche pontine, della fondazione di nuove città, delle battaglie sostenute dallo Stato per la selezione e la produzione di grano sufficiente all'alimentazione degli italiani? Ci siamo dimenticati dei grandi investimenti nei servizi pubblici dei trasporti, delle strade, delle ferrovie fatti allora da parte di uno Stato che pur manteneva l'efficienza della competizione del mercato dei beni fungibili?).

La storia parla chiaro e documenta che allora non ci fu bisogno delle successive acute teorizzazioni di Keynes a tal riguardo, ma che subito si applicarono metodi di buon senso: creare occupazione e quindi redditi che a sua volta rimisero in funzione, anzi addirittura svilupparono, la produzione italiana tanto che l'economia già nel 1938 segnalò un consistente aumento dell'intero Prodotto Lordo Nazionale nel quale la maggior parte della ricchezza proveniva dall'industria, pur senza ridurre i redditi derivanti da una agricoltura divenuta intensiva ed industrializzata.

È perciò inutile continuare a piangere sul «*declino [che] ha ormai contagiato molti cittadini europei* » i quali, come dice Lazar sono «*mediamente sempre più anziani e quindi riluttanti al rischio e a volte anche spaventati dalla globalizzazione*».

È invece necessario evitare di insistere solo nella piagnucolosa descrizione della situazione, mentre è invece venuto il momento di effettuare analisi di quegli elementi positivi, che pur esistono diffusi, quali sono le richieste di un esecutivo efficiente, di una rappresentatività competente e di una responsabilità sempre più diffusa per mobilitare forze fresche ed adeguatamente attrezzate.

Rimanere fissi sulla denuncia del *populismo* generico, senza invece puntare la critica sul *parlamentarismo* più deterioro e sulla *partitocrazia* chiusa ed oligarchica, che ammalano l'Italia, si dovrebbe finalmente rigettare il cosiddetto “pessimismo della ragione” (tipico degli epigoni del vetero azionismo del secondo dopoguerra), il quale ormai troppo spesso coincide con il mugugno di chi si sente impotente perché prigioniero dei vecchi modelli di analisi basati su superate concezioni classiste e su schemi veteromarxisti, oppure, crede ancora ai poteri magici del liberismo autosufficiente esteso a tutto, compresi quei servizi pubblici infrastrutturali che invece sono doveroso compito dello Stato.

Facciamo nostro l'invito di Papa Francesco **È tempo di puntare sulla coesione sociale**

di Mario Bozzi Sentieri

Valutata soprattutto per la sua dimensione “programmatica”, della recente esortazione apostolica di Papa Francesco, “*Evangelii gaudium*”, sono stati posti in risalto gli elementi più interni alla dottrina cattolica, con particolare riferimento all’“annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo”; al sogno di una Chiesa dalle porte aperte, povera per i poveri; alla visione positiva della realtà; all’ invito a guardare avanti e a fare della croce e risurrezione di Cristo “il vessillo della vittoria”.

L’esortazione apostolica di Bergoglio non si ferma però qui. In tema di “Dottrina sociale” vi sono infatti elementi di “denuncia” e di proposta su cui vale la pena, dal nostro punto di vista, sottolineare la rilevanza non solo per il mondo cattolico.

Papa Francesco non è tenero nei confronti di quella che definisce “economia dell’esclusione e della inequità”, un’economia che uccide nel nome delle legge del più forte, dove “il potente mangia il più debole” e dove ad emergere è una vera e propria cultura dello “scarto”, “cultura” nuova – nota il Santo Padre - che va perfino oltre il fenomeno dello sfruttamento tradizionale, favorendo l’esclusione e mettendo in discussione la stessa appartenenza alla società in cui si vive, “...dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono ‘sfruttati’ ma rifiuti, ‘avanzi’”.

E’ la nuova tirannia invisibile del mercato divinizzato, dove a regnare sono la speculazione finanziaria, la corruzione ramificata, l’evasione fiscale egoista e dove le scelte economiche sono presentate come “rimedi” e invece sono “un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando nuovi esclusi”.

Forte del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, citato espressamente, Papa Francesco pone una serie di questioni di fondo che vanno sottolineate:

- La visione della solidarietà quale “reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà”.
- La necessità di risolvere le “cause strutturali della povertà”, a cominciare da quelle provocate dall’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria.
- Il rifiuto della “mano invisibile del mercato”, in funzione di una “crescita in equità” che, oltre la pura e semplice crescita economica, sviluppi “decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo”.

E’ in questo ambito che viene vista la “pace sociale”, la quale non può essere intesa – dice la Chiesa – come semplice assenza di violenza, ma quale base su cui avviare processi sociali di lungo

periodo, in grado di “costruire” un popolo e la “pienezza dell’esistenza umana”, a fronte del superamento di ogni congiuntura conflittuale, che – scrive Papa Francesco – porta a perdere “il senso dell’unità profonda della realtà”.

Sul “che fare?” – come già ricordato – l’esortazione apostolica “*Evangelii gaudium*” fa riferimento al *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, dove temi cruciali sono la sussidiarietà, la partecipazione, la solidarietà così come emerge dalle encicliche in materia.

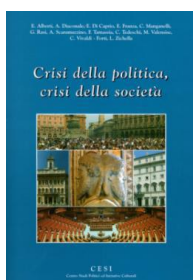
E qui vale la pena ricordare – dal nostro punto di vista – non solo il fondamento della Dottrina sociale, l’enciclica “*Rerum novarum*” (1891) di Leone XIII, quanto anche la “*Quadragesimo anno*” (1931), emanata da Pio XI in occasione del 40° della prima, dove viene riconosciuto il valore degli orientamenti corporativi, sottolineandone i vantaggi: “...la collaborazione delle classi, la repressione delle organizzazioni e dei conati socialisti, l’azione moderatrice di una speciale Magistratura”. In piena continuità con questa tradizione, è la “*Centesimus annus*” (1991) di Giovanni Paolo II, enciclica – si può dire – del tempo postcomunista, che già prefigura i cambiamenti e le crisi seguenti, invitando i credenti a mettersi in gioco.

Con Bergoglio la consapevolezza della crisi è all’apice. Ed ugualmente alta la domanda di cambiamenti radicali e sostanziali.

Ed allora se è vero - come scrive Papa Francesco – che “né il Papa né la Chiesa posseggono il monopolio dell’interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei”, è ugualmente vero che da quella Dottrina possono venire utili indicazioni per l’interpretazione della realtà sociale e per l’individuazione di soluzioni adeguate. Basta imparare a leggerla, trasformandola in azioni ed in proposte concrete.

PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

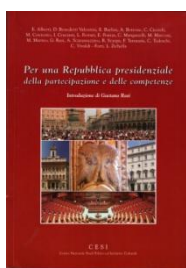
Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:

cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario:

Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796